Anno I. — N. 5. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 29 Settembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all' opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Si pregano i signori associati a versare sollecitamente il loro importo trimestrale. Il sistema sul quale è fondato il nostro periodico giustifica questa premura.

RIVISTA POLITICA

Il grande avvenimento della settimana è l' arresto di Garibaldi.

Il partito della reazione e la consorteria, non faranno più il carico al signor Rattazzi di aversi sposato al partito progressista, rappresentato dalla sinistra parlamentare.

No.

Chè l' uomo di Aspromonte ha gettato per la seconda volta la maschera.

Garibaldi trasciuato prigione nella fortezza di Alessandria, in onta alla sua qualità di deputato, è un pegno sicuro, che il signor Rattazzi diede alla reazione di averla definitivamente rotta con le aspirazioni italiane e la volontà dichiarata della nazione di voler Roma Capitale.

I nostri buoni alleati della Senna, non accuseranno più il governo italiano di violare i patti concretati con la convenzione di settembre, se per mantenerli scrupolosamente, si arrivò per fino a violare lo statuto.

I ministeriali ad ogni costo a giustificare questo fatto, che a nostro modo di vedere non è che il precursore di una serie di colpi di stato che termineranno *coll' uccidere la libertà*, si sfogano a dimostrarci come il governo fosse obbligato dalla sua parola ad impedire ogni violazione delle frontiere pontificie e conseguentemente ad impedire che un cittadino qualunque potesse compromettere la sicurezza del paese.

Tutto questo lo sappiamo.

Ma sappiamo d' altronde che la convenzione di settembre non legava i Romani, non legava il singolo cittadino che a tutto suo rischio e pericolo volesse concorrere alla liberazione degli oppressi fratelli.

In ogni caso, ed è la interpretazione più mite, il signor Rattazzi non si dimostrò abile abbastanza per approfittare del movimento, e farlo servire agli scopi nazionali.

Ci rammentiamo che Cavour diede l' Umbria e le Marche all' Italia, perchè seppe *servirsi abilmente* dello spauracchio delle Camicie rosse e della rivoluzione, onde sforzare la mano alla Francia.

Ma Cavour era un gran politico, ed il buon genio d' Italia; mentre il signor Rattazzi ne è il genio malefico.

Si disse di quest' uomo esser egli fatalizzato, come quello che porta seco la sventura. Novara, Aspromonte, Sinalunga.

Noi che non siamo fatalisti spiegheremmo naturalmente gli avvenimenti, ricorrendo dall' incapacità fino alla corruzione.

Frattanto i giornali più o meno governativi di Francia, sono unanimi nell' applaudire all' energia del Governo italiano, e ne hanno ben donde, essendochè l' arresto di Garibaldi sia opera francese.

Possa il signor Rattazzi consolarsi con quegli applausi, del grido di riprovazione e di protesta che sorge da un capo all' altro d' Italia.

Ma possa nell' istesso tempo l' Italia approfittare di questa grande sciagura, onde affrettare lo scioglimento della questione di Roma, dimostrando all' Europa i pericoli e l' incompatibilità del governo temporale del papa.

La Prussia intanto segue imperterrita la sua via, in onta all' opposizione più o meno mascherata della Francia.

La famosa circolare di Bismark, che trattò la Francia come una potenza di secondo ordine, ferì profondamente l' orgoglio della grande Nazione decapitato sul Reno.

Il linguaggio dei giornali francesi di tutti i colori lo dimostra a tutta evidenza, e fa presentire che la crisi si avvicina.

La Germania diffatti militarmente e doganalmente è fatta.

E una Germania unita significa l' abbassamento della Francia, a cui difficilmente quest' ultima potrà adattarsi, senza prima ricorrere all' esperimento del cannone.

Troviamo in un progetto di legge portato dalla *Gazzetta di Vienna* e concernente i diritti generali dei paesi rappresentati al Reisheratth, il seguente paragrafo:

La libertà individuale di ogni cittadino è garantita. In caso di arresto illegale o troppo prolungato lo stato dovrà indennizzare il cittadino *illegalmente* arrestato.

Lo sottoponiamo ai riflessi del ministro Rattazzi.

P. S. Si vocifera che a Roma siano stati eseguiti *molti arresti fra gli accorsi volontari*, che sarebbero stati scortati ai confini.

Altro P. S. Un telegramma d' oggi ci annunzia che Garibaldi partì per Caprera sopra un vascello del Governo. È la liberazione o il domicilio coatto?

M. V.

CATECHISMO POPOLARE

V.

Religione.

Noi non intendiamo di farvi un trattato di teologia, che sarebbe uscire dai limiti del concetto che ci siamo prefissi.

Noi vi parleremo della religione, puramente dal punto di vista umano, in quanto questa possa riflettere sui vostri diritti e doveri di cittadini.

La *libertà di coscienza*, scolpitevelo bene nel cuore, è il primo e il più prezioso diritto del cittadino.

Un governo che pretendesse di coercitare le coscienze imponendo una religione qualunque, commetterebbe il più iniquo degli attentati; come quello che ferirebbe direttamente l' uomo morale.

La predominanza di un culto, la così detta religione dello Stato è un controssenso poi nello statuto di un popolo libero, essendochè il concetto di libertà non possa andar disgiunto da quello dell' uguaglianza.

Uguaglianza di diritti, uguaglianza di doveri.

Ogni cittadino quindi è libero assolutamente di adottare ed esercitare quella religione che egli crede la migliore. Ma nell' istesso tempo ha lo stretto dovere di rispettare scrupolamente la religione degli altri perchè a lui pari di diritti; a meno che questa per avventura non implicasse un pericolo per la società; come sarebbe p. e. di alcune sette delle Indie che glorificano ed esercitano l' omicidio, nel qual caso l' opposizione diverrebbe legittima difesa.

APPENDICE

Antonio Zanon.

O Italia, a cor ti stia
Far ai passati onor . . .
LEOPARDI.

Non intendo recarmi a vanto dettando questo breve cenno sulla vita di un illustre nostro concittadino, poichè non feci che giovarmi degli scritti altrui. Tuttavolta non credo inutile richiamare il nome chiarissimo del Zanon alla memoria dei suoi compatriotti per due cause precipue: l' una perchè non a molti tra il popolo è dato conoscere ove tali notizie si trovino, e l' altra per esternare un voto che da tempo e tempo mi tiene radice nell' anima. E qui, volgendo la voce al Municipio nostro, dico che si dovrebbe fregiare col nome del Zanon, se non il Ginnasio, almeno il patrio Istituto Tecnico, come altri già avvisava. E tornerebbe a nostro vanto il decorarlo col nome di un uomo che può dirsi abbia sollevato dalla miseria la friulana provincia, che tra primi allevò fra noi partite di bachi, che contribuì grandemente alla propagazione dei gelsi nelle nostre terre (al qual effetto mandò a proprie spese dei giovani contadini nella provincia di Verona perchè bene vi apprendessero siffatta coltivazione), che infine nei luoghi del Friuli più convenienti piantò viti che producessero vini squisiti da non cedere guari a quelli di Borgogna e d' Ungheria.

Ma basta su ciò; poche parole sulla tela de' suoi anni potranno convincere ognuno ben facilmente quanto egli, degno d' ogni onorificenza, meriti di non cadere mai più dalla nostra memoria.

Nato in Udine a dì 18 giugno 1696 da famiglia commerciante, pose cure assidue ad esercitare la professione de' suoi padri. Era amico dell' Algarotti, coetaneo veneratore di Genovesi, suddito della veneta repubblica; poteva egli fallire a glorioso porto? — Persuaso che il commercio abbisognava dei continui sussidii dell' agricoltura, si diede all' indefesso studio di essa, sì che in lui non stette molto a manifestarsi l' amore alle lettere, e il fuoco sacro di patria. — Voleva mandare alcuni suoi concittadini alla celebre scuola di veterinaria di Lione, ma non vi riuscì. Finchè ebbe vita non si stancò di predicare dottrine ch' egli sapeva vantaggiose inestimabilmente ed al pubblico ed alla patria, e alle parole unì la collaborazione della sua penna valente, e del nobile esempio. Fu quindi di sommo incremento all' industrie rurali ed all' agronomia, di utilità agli altri ed a sè stesso, dacchè saviamente aumentò per bene il suo patrimonio. Eresse varie case di trattura di seta, sicchè ben presto nella sola città il numero dei fornelli crebbe ad oltre trecento, ed a tal uopo egli soltanto impiegava circa dugento persone, e aggiunse di più parecchi opificii per la tessitura di stoffe seriche. Fondò a Venezia una ricchissima fabbrica di velluti, che per molto tempo tenne palma levata sopra ogni altra, ed è a lui pure che dobbiamo la perfezione degli arazzi

Negli Stati Uniti d'America, il di cui popolo noi vi citiamo sempre ad esempio, perchè realizza ai nostri occhi l'ideale della libertà e della democrazia; le diverse religioni ugualmente protette dalle leggi, e rispettate dai cittadini, vivono l'una accanto l'altra senza sturbarsi minimamente nel loro esercizio, o combattersi a vicenda.

Che se pure vi è lotta fra esse, — è lotta di persuasione, lotta di carità e di virtù.

Bisogna persuadersi diffatti come tutte le religioni sieno ugualmente rispettabili, poichè tutte si basano sui convincimenti morali dell'uomo; e il foro della coscienza è un tale santuario cui nessuno è dato violare, senza ferire i fecondi principii della vera libertà.

Il cittadino quindi cui preme di meritarle tal nome, deve tenersi ugualmente alieno da ogni superstizione come dal fanatismo.

Lo spirito di fanatismo rende diffatti la religione strumento di pubbliche e private sciagure e di orrendi delitti.

Ve lo provino i roghi della inquisizione, che accesi da falsi sacerdoti del Vangelo divorarono tante vittime della libertà del pensiero, in nome di colui che pur venne a predicare la dottrina della fratellanza e dell'amore.

La superstizione poi, oltrechè degradare l'anima dell'uomo il quale rinunzia allo splendido privilegio della ragione per adorare dei ridicoli fantasmi, ne perverte eziandio affatto il senso morale.

Ne volete un esempio pur troppo palpitante di attualità? Ebbene ...... i briganti.

Vedeteli prostrati agli altari, battersi il petto, curvati la fronte dinanzi all'immagine di una madonna per implorare con sacrilego priego la fortunata riuscita d'una meditata intrapresa. Vedeteli alzarsi compunti, coperti di medaglie e di rosari, poscia gettarsi sulla via a scannare con sfrenata ferocia le loro vittime senza rimorsi e senza pietà.

Eccovi a che trascina la superstizione.

Eccovi l'effetto dell'educazione del prete che fonda sull'ignoranza l'edificio del suo potere per fare della religione un istrumento di partito e di dominio.

Intendiamoci bene. — Noi non parliamo dell'individuo poichè il buon prete che resta ultimo pietoso amico a consolare il moribondo, che ha una parola di conforto per gli afflitti, una lagrima di simpatia per tutti i dolori, che predica ed esercita la carità..... codesto sappiamo rispettarlo anche noi. — Non perchè prete, ma perchè ci sembra realizzare il tipo del buon cittadino.

Noi intendiamo di parlare del prete come partito.

Del prete che pretende di creare uno stato nello stato, che insidia e bestemmia la patria, che vi abbrutisce con la superstizione che vi domina, col confessionale che v'impone la sua autorità e le sue dottrine in nome di una divinità sempre vindice e punitrice, anzichè del Dio del perdono e dell'amore.

Questo è il nemico che fa d'uopo smascherare e che voi dovete combattere se aspirate veramente ad emancipare la vostra anima dalla schiavitù, per ispaziare nel sereno orizzonte della libertà.

Ma per ciò ottenere è necessario che sappiate persuadervi come la religione non consista nelle messe, nelle processioni, nel culto più o meno idolatra delle immagini ed in altre pratiche esterne, ma bensì nei principii che valgono a guidare l'uomo alla maggiore possibile perfettibilità.

Togliete alla religione di Cristo i fronzoli di cui si volle adornarla e che la snaturarono: e vi resterà una morale sublime atta a farvi galantuomini e buoni cittadini.

In questo senso, essa è veramente la religione dell'umanità, indovinata e praticata dai grandi pensatori di tutti i secoli.

Non fate agli altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi stessi: fate ad essi ciò che amereste che a voi fosse fatto: eccovi i due grandi principii del Vangelo.

Ora applicateli a dovere e avrete uno stato di società perfetto.

Il primo diffatti vi accenna alla necessità della giustizia universale, da cui discendono come corollari il rispetto alla personalità ed ai diritti dei vostri fratelli

E quindi non più schiavitù, non più disuguaglianze, non più ingiustizie sociali.

Il secondo proclama il grande concetto della carità e della fratellanza che costituiscono la parte operativa colla libertà.

Conseguentemente provvedendo ai bisogni ed al maggior benessere dei vostri simili voi assicurerete mediante l'associazione delle forze e degli intenti il regno della pace e della prosperità, scopo supremo dell'unione sociale.

Tali e forse ben maggiori sarebbero i frutti del cristianesimo così praticato ed inteso. Ed in questo senso si potrebbe dire che la religione cristiana forma veramente la felicità dell'uomo in questa vita.

Ma per ottenere tali fecondi risultati fa d'uopo che sappiate emanciparvi da coloro che la pervertirono, alterandone la sublime moralità ed il concetto sociale.

Fa d'uopo che al Dio dei preti sappiate sostituire il Dio della buona gente.

Che rigettiate le loro dottrine foggiate ad istromento di tirannia e di oppressione per praticare le splendide massime di quella religione della libertà, della fratellanza e dell'amore, che ha per tempio il mondo e per culto il bene.

M. V.

Il diritto di riunione.

L'inaudito avvenimento che renderà luttuosamente celebre la data del 24 settembre 1867, condusse il popolo udinese ad una coraggiosa protesta nella sera di giovedì p. passato. Credo quindi di opportunità una parola sul diritto di cui approffittammo in detta sera nel Teatro Minerva, ed un breve esame della legge che *tollera* questa franchigia popolare.

Ecco l'articolo dello Statuto che vi si riferisce:

Art. 32. „*È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.*

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia „.

Questo articolo apparisce improntato dalla diffidenza o dalla paura. Infatti quella frase *radunarsi pacificamente* non trova ragione di essere che nella mente perplessa e dubbiosa di chi fece la legge, conciossiachè neppure il più libero Statuto potrebbe permettere una riunione tumultuosa che vestisse i caratteri della sommossa popolare.

Quanto poi alla frase *senz'armi*, cito volentieri la vigorosa obbiezione fatta dal Saccardo. „Perchè questo *senz'armi*? O le armi si usano, ed allora entra in campo il Codice penale, o non si usano ed allora perchè vietarle nelle riunioni? Volete forse sottoporre alla visita personale ogni individuo?„

Nè qui stanno tutte le mende di quest'articolo che vorrebbe essere liberale ma che diffatti è restrittivo ed inceppante. Il secondo capoverso assoggettando alle leggi di pubblica sicurezza le adunanze in luoghi pubblici (teatri, parchi, ecc.) abbandona questo prezioso diritto all'arbitrio d'un delegato di questura, e fornisce al governo cavilli ed appigli d'ogni maniera. L'intervento del governo gravita su questo diritto, tanto è vero che se si vuol fare un *meeting*, l'autorità vuol esaminare il programma, vuol mettere degli ispettori, insomma vuol penetrare da per tutto, ed è facile vedere, con quanto profitto della libertà. L'esercizio di questo diritto dovrebbe essere senza controlleria, e si finisca una

---

lisci, la cui manifattura venne dal doge Marco Foscarini promossa.

La sua solerzia gli procurò la simpatia de' concittadini, degli stranieri e del governo veneziano, che lo consultò di sovente nei pubblici affari. — Le sue fatiche però furono ben largamente ricompensate, poichè, fregiato più volte di medaglia d'oro dalla repubblica, venne eletto a membro delle accademie di economia rurale di Firenze, di Capo d'Istria e di Rovigo.

Morì ai 4 dicembre 1770.

Dodici bei volumi ci lasciò il Zanon di scritti pregiovoli, tra cui debbonsi notare il *Saggio di storia della medicina veterinaria*; le *Lettere sulla influenza dell'agricoltura, delle arti e del commercio*; *sulla felicità degli stati* che indirizzava ai soci dell'Accademia di agricoltura pratica di Udine, di cui era membro; l'opera che tratta *della coltura e dell'uso delle patate ed altre piante commestibili* ristampata a Roma nel 1785; l'opera postuma *dell'utilità morale, economica e politica delle accademie d'agricoltura, arti e commercio,* ed altre ancora.

Non istarò io a darvi cenni su questi scritti, chè non sarebbe da me, e tanto meno in quanto che il tremendo Baretti ebbe riguardo di menare la sua frusta imparziale sulle spalle del lo Zanon. — Ecco adunque come si esprime il fiero critico parlando del succitato libro *dell'agricoltura, delle arti* ecc.

„Del contenuto di questo libro del signor Zanon fia bene ch'io tenti di dir tanto oggi in questo mio foglio da destare curiosità ne' miei leggitori del leggerlo con ogni attenzione, onde diffondendosi anche col mezzo mio per tutta Italia le idee di un savio uomo qual egli è, me ne venga quella soddisfazione che i cuori onesti provano vivissima, ogni qual volta contribuiscono con onesti modi a propagare un bene, o quello che dall'universale degli uomini è considerato come un bene.“

Dirò bensì ch'egli sentendosi l'animo compreso di puri sensi veritieri, fu presago di provvedimenti che si videro incarnati: non andò guari che i comuni, dai governi costretti, vendettero notevoli quantità di pascoli comunali; non andò guari che surse buon numero di *società agrarie*, di *case industriali pei questuanti*, di *case d'istruzione pegli orfanelli* nella Svizzera e perfino nella rimota e ancor barbara Russia.

Oh poichè finora abbiamo fatto sì poco a codesto, porgiamo un tributo di onore e di affetto riconoscente ad un uomo che tanto illustrò e beneficò la nostra patria diletta, e ringraziamo a quegli che, ponendo la Fama ad incoronarlo, sin dal 1842 scriveva:

„AD ANTONIO ZANON
UDINESE
COLLA STAMPA E COLL' ESEMPIO
DELL' ARTE SERICA
IN FRIULI
PROPAGATORE PRECIPUO BENEMERITO
QUEST' OMAGGIO
UN CONCITTADINO
TRIBUTA.„

M. H.

volta di temere lo spauracchio del popolo, che a conti fatti è molto più maturo ed educato, di quello che lo vorrebbero far credere certi rugiadosi ed aggiogati scrittori.

Il diritto di riunione è complemento necessario della libertà della stampa. In Inghilterra ed in America, quantunque diverse per forma di governo, i *meeting* sono l' espressione tranquilla della pubblica opinione, e molte volte sono fatti direttivi per le Assemblee o Camere dei rappresentanti.

Questo diritto è conseguenza naturale della libertà delle proprie azioni, ed il governo che deve punire gli abusi di questa libertà, ha pure l' obbligo di garantirla quando non invade il campo degli altrui diritti. E ciò che il cittadino può fare individualmente, lo può fare anche in unione di altre persone e giovarsi delle adunanze per educarsi, per salvare qualche minacciata franchigia e per chiedere la riforma di leggi o di costumi che hanno già fatto il loro tempo. Dalla discussione libera, sorge la luce del Vero; quello che uno non può concepire, lo possono molti uniti insieme, e le decisioni delle adunanze che si contennero *parlamentarmente* (per dirla con frase costituzionale) furono tutte conformi a Giustizia ed a Verità.

Pur troppo i Governi fanno orecchio da mercante alle rimostranze della pubblica opinione e per lo più le demosteniche tirate dei circoli o dei comizi (frase che dovrebbe sostituire quella inglese di *meeting)* non hanno altro effetto che di riscuotere gli applausi e le ovazioni entusiastiche degli intervenuti. Ad ogni modo la luce si fa, e l'educazione che ne risulta ribalterà a lungo andare tutto ciò che è vieto e che temerariamente resiste all' onda dei tempi. — Ogni nazione (e questa è idea vecchia ed incontestabile) è governata come se lo merita. L' ignoranza e l' apatia delle masse devono essere combattute instancabilmente, ed in questa attività che simboleggia il vero amor patrio, risiede il germe d' un avvenire più spastojato.

La luce è causa di riforma. E di riforma abbisogna immensamente l' Italia, conciossiachè non puossi pretendere che una legge emessa il 4 marzo 1848, che non è frutto di libera discussione e che venne data ad una frazione della patria, possa adattarsi alla nazione riunita, sitibonda di una libertà comperata col sangue e con sacrifici d' ogni fatta. Le leggi si riformano seguendo il progressivo sviluppo della civiltà; chi incensa il passato o riposa sul presente, disconosce il progresso e non può degnamente appartenere ad una nazione rinnovellata.

P. B.

Onorevole signor Direttore del Giornale la Sentinella Friulana

in Udine

Non indarno mi lusingo di fare appello alla sollecitudine, che anima la S. V. per le classi popolari, venendo a pregarla di voler dare appoggio nel suo Periodico ad una proposta, che mi è inspirata dal desiderio in me vivissimo di veder sempre più diffusi nel popolo i benefici dell' istruzione.

Lo scopo di questa proposta si è quello di gettare le basi tra noi di una Biblioteca popolare da formarsi mediante contribuzioni pecuniarie od offerte di opere fatte da que' cittadini, a cui sta a cuore il miglioramento intellettuale e morale dell' operajo. Ad una colla formazione della Biblioteca deve andar di pari passo l' instituzione di un corso di letture in comune, quali in quest' anno vedemmo esser state stabilite in Venezia, co' più prosperi risultamenti. La sede della Biblioteca, come pure il locale per le letture potrebbero essere fissati, se i Soci vi aderiscono, nelle sale dell' Associazione di Mutuo Soccorso ed Istruzione degli operai, la quale si può dire aver di già predisposto la via coll' impianto di scuole per l' insegnamento del leggere, dell' aritmetica, del comporre, del disegno.

Accennai che a Venezia codeste instituzioni aveano già avuto un felice successo. Potrei portare ad esempio molte altre città d' Italia, nelle quali da un pezzo le Biblioteche popolari gratuite e le letture in comune si videro sorgere e prosperare, ma per limitarmi solo alla città delle lagune, le dirò, che in pochi mesi, dal febbraio all' agosto di quest' anno, furono già raccolti colà 1000 franchi e 1600 volumi: i libri prestati gratuitamente agli operai, che venivano a richiederli: non d' istruzione soltanto ma anche di ricreazione, come ne posson far prova i nomi degli Autori più preferiti, Manzoni, d' Azeglio, Smiles, Maçé, Mill, Colletta. ecc. ecc.

Le letture fatte alla sera dalle 8 alle 10 ebbero luogo fino a poche settimane addietro, con un concorso così sollecito degli operai, che dappoi la Giunta sanitaria, reputando dannoso un tale accumularsi di persone, vietò le ulteriori adunanze. Accorrevano laceri, affranti ancora dal lavoro, e taluno cogli arnesi del mestiere; bambini, giovani, vecchi, tutti attendevano alla lettura con attenzione instancabile. Presso di noi potrebbesi intanto cominciare dal tenere queste conferenze ne' giorni festivi. Ho io bisogno di diffondermi sopra l' utilità di siffatte instituzioni? Credo opera soverchia il farlo, e poi temerei di abusare della condiscendenza della S. V. Mi sia permesso solo di dire, che non basta insegnare a leggere all' operaio, onde conseguire il suo miglioramento, se in seguito non si riesce ad allettarlo alla lettura, a porgli quasi a forza in mano un libro, che dilettandolo, instruendolo ne formi l' educazione.

E qui passo ad un altro argomento non meno importante, toccandolo appena di volo, come mi è concesso dai limiti di questa lettera già omai troppo lunga. Perchè il libro serva veramente all' educazione dell' operaio, non basta solamente ch' esso sia tale da non offenderne il costume, da informarne il cuore a nobili sentimenti, ma conviene bensì ch' esso gl' inspiri l' amore e la conoscenza della libertà, lo ammaestri ne' veri principî della democrazia, sì che nel santuario del focolare domestico, nell' officina, nella vita pubblica, egli possa esser sottratto alle male influenze de' retrivi, influenze pur troppo funeste e attivissime fra noi, dalle quali viene insidiato ogni progresso nazionale, e specialmente lo stabilimento di quelle libertà politiche, che sono ancora un desiderio in Italia, dopo la tanto vantata nostra rivoluzione. È importantissimo perciò, che promotori delle instituzioni accennate più innanzi si facciano gli uomini della democrazia, i quali come testè rinfacciava loro con eloquenti parole Alberto Mario nel Giornale la *Riforma:* col tenersi segregati dal popolo, vennero meno al loro compito in questi ultimi anni, facendo disperare quasi della possibità di veder sorgere quando che sia in Italia un governo veramente libero.

Io nutro fiducia ch' Ella, onorevole signor Direttore, vorrà accogliere fovorevolmente la mia proposta, ponendosi in relazione colla benemerita Presidenza dell' Associazione operaria, onde combinare di mettere in attuazione le instituzioni che sopra accennai.

Intanto ad iniziamento di siffatta impresa metto fin d' ora a disposizione degli operai le poche operette qui sottoindicate.

Colgo l' occasione, onorevole signor Direttore, di esprimerle i sentimenti di stima coi quali mi dichiaro della S. V.

devotissimo servo
C. B.

Udine, il dì 23 settembre 1867.

Opere offerte in dono alla Biblioteca popolare gratuita di Udine.

1. *Chi si aiuta Dio l' aiuta* di *Samuele Smiles*, 1. vol.
2. *Le Grandi Invenzioni* e *scoperte* di *B. Besso*. 1. vol.
3. *Elementi di Chimica* esposti popolarmente di *Giorgio Fownes* 1. vol.
4. *Elementi di Meccanica popolare* di *L. Brothier* 1. volume.
5. *Parigi in America* o il *Mondo vecchio* e il *Mondo nuovo* di *Renato Lefebvre (Laboulaye)* traduzione di *Paolo Lioy*. 1. volume.

CORRISPONDENZA

Milano, 27 settembre 1865.

Garibaldi è arrestato! Ecco la notizia che gira su tutte le bocche, colpisce tutti i cuori, fa impallidire uomini che non tremarono mai in faccia al nemico. Il più grande ed il più onesto dei cittadini italiani, la nostra gloria più pura e più splendida, il rappresentante della coscienza rivoluzionaria della nazione è caduto nelle mani dell'*uomo fatale!*

Sempre lui! l' uomo di Novara, d' Aspromonte, l' uomo dalle cortigianesche compiacenze, dalle equivoche relazioni; il rappresentante del *demi-monde*, Urbano Rattazzi!

Ecco quello che tutti dicono, che tutti cantano: ecco perchè le fibre di ogni buon patriotta si scuotono. Quando si vede Garibaldi caduto una seconda volta nelle mani del marito di madama Solms, la testa si confonde, e si chiede in qual abisso siamo caduti.

I nostri *consorti* esultano; è uno dei più bei giorni della loro vita: l' idolo popolare è nuovamente in loro potere. Basterà questa nuova amara lezione a rischiarare le nostre menti ottenebrate dalle menzognere promesse dei moderati?

Ecco, vediamo il probabile avvenire — il governo italiano non vuole andare Roma: — Roma è un pericolo, perchè là incomincierà l' accordo degli onesti a voler ristaurata la moralità e la dignità della nazione, di cui ora non si ha più traccia. Il governo andrà a Roma, solo nel caso di un accordo col Papa, mediante una pacifica convenzione, e col permesso della Francia. Sarà la ristaurazione del Concordato.

A questo tendono, a questo sono spinti da una ineluttabile necessità i nostri conservatori: è logica inevitabile dei loro principii: è la conciliazione dell' altare e del trono che essi vogliono e devono attuare.

Su questa via Ricasoli, Peruzzi, Minghetti, Lamarmora, appoggieranno Rattazzi: — salvo a disputarsi il potere fra loro, per l' ambizione di essere i primi a baciare la sacra pantofola. Noi avremo in coseguenza qualche altro anno di dominio moderato: le gelosie ambiziose che li hanno da qualche tempo divisi cessano perchè tutti si accorgono di volere lo stesso fine: la restaurazione dell' ordine, del principio d' autorità, dei cardini di conservazione. — L' alleanza del Papa e del Re.

Il partito progressista, avanzato, democratico, che vuole Roma per capitale d' Italia dovrà lottare accanitamente per averla: ma se esso non converge ed unisce tutti i suoi sforzi nel combattere apertamente sullo stesso campo, non riuscirà.

Conviene ristabilire il principio rivoluzionario con tutta la sua forza, e seguirlo fino alle estreme conseguenze; conviene voler Roma colla libertà, e volerla non per una casta egoisticamente borghese, ma nel vero interesse del popolo, il quale finora non si incarica punto della inconcludente questione costituzionale e dei ministerii destri e sinistri; conviene formare il fascio romano non più per raffermare l' unità che oramai, bene o male si è fatta, ma per stabilire che l' unità non può avere il suo compimento a Roma, senza che si sciolga contemporaneamente il quesito della libertà, della eguaglianza; la cui sola ristaurazione può ricondurre la moralità nel governo e nel paese, e può attrarre l' interesse ed il cuore delle moltitudini, che fin ad ora tutti abbiamo sciaguratamente trascurato.

Queste riflessioni nascono spontanee dall' arresto del Generale, il quale potrebbe segnare il punto di partenza di un nuovo programma della gioventù italiana.

C. T.

Società Operaia ed i Magazzini Cooperativi.

Innanzi tutto egli è d' uopo facciamo la nostra professione di fede. Noi non siamo di quelli nè che abbattono tutto, nè che eccelsano tutto. Freddi, calcolatori noi non ci lasciamo traviare nè dall' entusiasmo nè dalla passione, ma seguitiamo la via retta della giustizia e della verità. In fatti mentre molti barbassori deridevano la più santa e la più umanitaria delle istituzioni, quale si è quella del Mutuo Soccorso noi fummo tra quelli che primi la incoraggiammo che gioimmo del suo prosperamento. Per buona sorte la Presidenza della Società Operaja attese con abbastanza d' assiduità agl' incarichi assegnatile ed in un anno potemmo vedere iniziato scuole popolari, istituita una Società per le operaje; finalmente adesso sta lavorando per un' altra fondazione di grande utilità pel paese, cioè i Magazzini cooperativi. Ed è appunto quest' ultima istituzione che oggi ci trae a parlare alla Presidenza col cuore in mano, come si suol dire, e con quella franchezza, che deve esser sempre la guida dell' uomo onesto. La Presidenza della Società che finora diede saggi di saper fare, oggi incaponita si arresta ad un mal passo che può tornarle fatale. E ci spieghiamo chiaramente.

La Presidenza della Società Operaja, anzichè favorire la Società cooperativa sostiene a tutto possa la Società di Previdenza. Essa crede che vendendo al *prezzo di costo i generi* otterrà vantaggi grandissimi. Errore. La Società ch' Essa intende costituire trarrà una vita tisica snervata. I vantaggi che presentano le Società fondate sul sistema della Previdenza sono belli in teoria, pessimi in pratica. Difatti dove troviamo noi in vita questo sistema? in Inghilterra? no. In Francia? neppure, in Germania nel Belgio, nella Svizzera? in nessun luogo. Lo troviamo solamente nel piccolo Piemonte dove sono ancora radicate le massime vecchie, e dove sarà difficile mutarlo ad onta degli sforzi di Viganò e di Beccaria. Ma quali utili presentò morali e materiali questo sistema? Noi sfidiamo a citarne un solo. Mentre i Magazzini Cooperativi hanno dato risultati insperati. Prova quello di Como. Venezia e Treviso non fondarono certo la Società di Previdenza. Dalle prime relazioni noi sappiamo che entrambe lavorano bene, che l' affluenza nei Magazzini è stragrande. Ne duole invero il vedere la Presidenza mostrarsi in questo argomento retrograda al punto da rendersi per fino carnefice di sè stessa, come ne dolse nel vedere sostenuto dal Segretario della Società stessa, teorie contrarie alle sue idee molte volte manifestate in proposito ed in opposizione alle sue larghe vedute commerciali. Il Sig. Mason sa al pari di noi quali sieno i sistemi che propugnarono e propugnano Beluze, Hond, Leon, Wadras, Batbie, Blanc, Macè, Hendl, Reclus, Luzzati, Viganò ecc.: questi colossi dell' economia popolare, sa al pari di noi che la *vendita al costo* è una eresia commerciale, e ciò sapendo perchè sostiene il progetto contrario, illudendo la Presidenza, ed accarezzando una falsa di lei fissazione? Ci perdonerà l' *egregio sig. Mason* questi appunti che noi crediamo opportuno di muoverglì, ma ciò si è nella speranza ch' egli sappia e voglia distogliere la Presidenza, finchè in tempo, da una fallace idea. Ma quand' anche dovesse prevalere nella prossima convocazione degli azionisti la proposizione della Presidenza della Società Operaia e si dovesse erigere la Società di Previdenza, noi speriamo che la Direzione della Società Operaja non impiegherà in quella falsa speculazione i capitali della Società, come ci si viene a bucinar nelle orecchie.

Si ricordi la Presidenza il titolo V.° dello Statuto che tratta dell' impiego del denaro della Società, a quello essa è obbligata di strettamente attenersi essendo proibito assolutamente, qualunque modo di impiego del capitale che non sia o in cartello di rendita od obbligazioni di stato. Si rammenti la Presidenza, che ledendo lo Statuto essa si rende responsabile in verso i Soci i quali o tosto o tardi potranno domandarle conto del denaro altrimenti speso. Il denaro che l' operajo versa nella cassa sociale è un sacrosanto deposito, guai a chi inconsulto sovresso ne stenda la mano. Noi peniamo a vedere una tale diceria, e nell' interesse della Presidenza stimiamo meglio supporla assurda o falsamente stuprata.

Del buon senso, della rettitudine e dei sani propositi della Presidenza della Società Operaia abbiamo avuto il ripetiamo molto a lodarci e speriamo ciò abbia ad essere anche per lo avvenire.

dott. P. F.

La Statistica

III.

Popolazione.

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Fittajuolo. Signor padrone, giacchè la è tanto buono, mi dica qualcosa di quell' altro elemento della Statistica di un paese, che ella ha detto essere la *popolazione*.

Padrone. Ed infatti è elemento massimo. Se lo Stato ha per fondamento il *territorio*, la *popolazione* ne è la vita. Nello esprimere la popolazione di uno Stato occorrono parecchie divisioni. I.° Distinguere la popolazione *assoluta* dalla *relativa*. II.° La *reale* dalla *legale*. III.° Descrivere in quale maniera sia divisa per religioni, nazionalità, sesso, età, stato civile, abitazioni ed occupazioni. Mi spiego: *popolazione assoluta* è il numero totale delle persone che contiene uno Stato. Rispetto alla tua famiglia, 7 sarebbe la popolazione *assoluta*. *Relativa* è invece la popolazione considerata in proporzione del terreno che occupa.

Fitt. E come si fa per conoscere ciò?

Padr. La è cosa facile. Noi sappiamo quanti kilometri quadrati di estensione abbia lo Stato che prendiamo a considerare; sappiamo quanta sia la sua popolazione assoluta; si divide la cifra che rappresenta quest' ultima per il numero dei kilometri ed avremo la popolazione relativa per kilometro, cioè avremo il numero degli abitanti che sarebbero collocati per ogni kilometro, se fossero scompartiti egualmente su tutto lo Stato. Questo serve a conoscere la *densità* della popolazione, cioè dove sia più o meno popolato il paese.

Fitt. Fra popolazione *legale* e *reale* che differenza c'è?

Padr. Tu sai che una parte dell' anno molti agricoltori, che non hanno da lavorare escono momentaneamente dallo Stato, restandone pur sempre cittadini. Nella popolazione *legale* si comprendono anche questi abbenchè non esistano nello Stato e con essi i viaggiatori per divertimento ecc. Nella popolazione *reale* in quella vece, si comprendono solamente quelli che *realmente* esistono fra i confini dello Stato. Riguardo alla III.ª divisione non abbisognano spiegazioni, salvo forse la frase *stato civile*. Per *stato civile* s' intende la condizione di celibato, o conjugio, o vedovanza, cioè esso riguarda il numero dei celibi, dei maritati e dei vedovi. — Adesso parleremo di un' altra cosa. La popolazione non rimane sempre l' istessa: cresce o cala a seconda delle buone o cattive circostanze di vita, a seconda di moltissime cause. Questo variare si chiama *movimento* della popolazione. Le cause che producono questo *movimento* possono distinguersi in *accidentali* e *necessarie*. Nelle prime sono da collocarsi l' *emigrazione* cioè il passaggio all' estero di cittadini dello Stato coll' idea di fermarvi domicilio; e l' *immigrazione* cioè l' entrata di persone colla volontà di fermarsi, nello Stato che si considera. Alle cause necessarie spettano le *morti* e le *nascite*, e fatto capitale loro connesso sono i matrimoni. Adesso poi gli Statistici hanno studiata la maniera colla quale si avvicendano *nascite* o *morti*, come nasce il *movimento* della popolazione, in che proporzione si muoja nelle diverse età ed hanno riassunto i loro studii in tre leggi precipue. Essi dissero: bisogna conoscere in uno Stato queste tre cose. I.° *La legge della mortalità*. II.° *La vita probabile degli individui* III.° *La vita media*. Cos' è la *legge della mortalità?* Oggi nascono 100 fanciulli; entro il primo anno ne muojono p. e. 50, entro il secondo 10, entro il terzo 5 e così via di seguito. La legge che dichiara quanti muojono entro un anno, quanti entro due e così via nelle diverse età; ossia *la proporzione, colla quale gl' individui soccombono nelle successive età* si chiama *legge della mortalità*. Corrispondente a questa è la *legge di sorvivenza* che dichiara invece il numero delle persone che sopravivono nelle diverse età.

Fitt. Cos' è *la vita probabile?*

Padr. Essa esprime quel tanto di vita che ogni individuo può ripromettersi di vivere in via ordinaria, nell' età che lo si considera. Per esempio prendiamo 10 individui di diverse età; il fanciullo di 8 anni è probabile che ne viva altri 20, il vecchio di 80 può esser contento se ne vivrà un solo. Ora mediante questa legge si conosce dai calcoli fatti quanto abbia probabilità di vivere l' individuo di qualunque età lo si consideri.

Fitt. E come si fa a conoscere questa legge?

Padr. Si osserva di molti individui di qualunque età, quando ne sia morta precisamente metà, e quella sarà l' età che probabilmente raggiungeranno. Per esempio ammettiamo di avere un fanciullo appena nato. Io dalla *legge di mortalità* so che di 100 fanciulli nati nello stesso giorno ne muore ordinariamente la metà entro 365 giorni, ed allora dico che la *vita probabile* di uno di questi fanciulli è l' anno. Infatti morendone metà e vivendo l' altra metà, egli, ragionevolmente parlando, ha eguale probabilità di vivere o di morire entro quell' epoca. Questa vita probabile varia non solo a seconda l' età (essendo minima la probabilità di durarla tanto ai fanciulli, che ai molto vecchi, massima verso i 25 anni) ma ancora a seconda delle condizioni climatologiche, delle professioni, delle razze, della frequenza di matrimoni fra parenti ecc.

Fitt. Un proverbio, che ricorda molto bene quanta poca probabilità di vita abbia un bambino, lo abbiamo anche noi, ed è: *E' mueriu plui vidiei che bûs.*

Padr. Verissimo, e ciò dimostra quanto la scienza s' accordi talvolta coll' istintive intuizioni delle popolazioni che non hanno avuto istruzione. Ma ora parliamo della *vita media*. Immagina che invece di vivere un individuo 10 anni, un altro 30, un terzo 80 ecc. tutti gli anni di tutti gl' individui si compartissero egualmente. La vita che allora vivrebbero tutti, si chiama *vita media*. La *vita media* dunque non è altro che il *numero degli anni che ogni persona vivrebbe se la vita si scompartisse senza differenza alcuna*. Come si fa a conoscerla questa vita media? La risposta a prima giunta sarebbe facile. Si prendono cento individui; si seguono finchè tutti cessano di esistere: si sommano i numeri degli anni che vissero, e poi si divide pel numero (100) degl' individui; il numero che risulta darà la *vita media*. Ma, oltrechè sarebbe impossibile tener dietro a questi cento individui, possono essere molte altre cause che influiscono sopr' essi, perciò gli statistici calcolarono, dopo lunghi studi, che la *vita media* viene rappresentata dalla *popolazione divisa pel numero dei nati in un dato anno, più la popolazione divisa pel numero dei morti in quello stesso anno, del risultato presa la metà.* Tutti non seguono questo metodo, il quale però in fondo è il più semplice.

Fitt. A che giovano poi tutti questi calcoli?

Padr. Giovano a conoscere in quanti anni si rinnova il paese riguardo agli abitanti, non solo, giovano nei vitalizi, nelle assicurazioni sulla vita, ecc., servono inoltre a conoscere il grado di prosperità di un paese, perchè dallo star bene o male si accorcia o si prolunga la vita.

Fitt. Grazie, signor padrone, per oggi la ho incomodata abbastanza.

G. M.

Segue supplemento.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

D.r Giacomo Baschiera, *gerente*.